

IL PARTITO DEMOCRATICO

Il leader Pd alla presentazione del libro di Sorò «Creiamo le condizioni per una competizione netta. Dio ci scampi da una nebulosa confusa»

Il messaggio ai piccoli del centrosinistra sulla legge elettorale: «Non siano infantili tipo "o si fa così o porto via il pallone"»

«Con Berlusconi niente patti della frittata»

Veltroni: dialogo sì, ma il Pd è alternativo a Forza Italia. Prodi: però non calpestiamo gli alleati

di Simone Collini / Roma

NESSUNA «FRITTATA» è prevista dal menu di Veltroni e anzi «l'alternatività a Forza Italia è un valore per la democrazia italiana». Il segretario del Partito democratico lancia un messaggio urbi et orbi: se i «piccoli» dell'Unione hanno gridato all'«inciucio» con

Berlusconi e se Fini, subito spalleggiato da Casini, ha richiamato, degradandolo, il «patto della crostata», Veltroni assicura che sulla legge elettorale «non c'è un'intesa a due, nessun «patto della frittata», c'è solo un dialogo, come succede in tutti i Paesi civili, tra forze politiche che restano alternative». Non solo. Il confronto di oggi serve proprio a «creare le condizioni» per avere in futuro «una competizione ancora più vigorosa e netta». Perché «l'alternatività fra noi e Fi è un valore, Dio ci scampi da una nebulosa confusa». E perché il bipolarismo che va affermato con la riforma elettorale, dice Veltroni smentendo ulteriormente l'ipotesi di un asse privilegiato tra Pd e Fi, «è l'esatto contrario di una confusione un po' nebulosa dei confini, ma è un'idea anglosassone del rapporto tra interessi nazionali e contrasto politico».

Il leader del Pd presenta insieme a Prodi il libro di Antonello Sorò «Sono partito democratico», ma è inevitabile che la discussione, coordinata Lucia Annunziata, finisca per toccare il delicato tasto della legge elettorale. Prodi mette subito in chiaro che una riforma

Il Vassallum non va? «Allora parliamo dalla bozza Bianco» E lancia l'allarme proporzionale puro

in questo campo va fatta, per garantire la governabilità, e riconosce il «valore positivo del dialogo avviato da Walter». Ma il premier aggiunge anche che in questa operazione bisogna stare attenti a non «calpestare» nessun alleato: «Il problema è garantire che questo passaggio avvenga nel rispetto della necessità di ri-

composizione, di avere una voce delle forze minori esistenti». Parole accolte con soddisfazione dai «cespugli» dell'Unione, che invece apprezzano decisamente meno quanto dice di lì a poco Veltroni, e cioè che per riuscire ad approvare una nuova legge elettorale occorre che «ciascuno sia più duttile e non assuma atteggiamenti infantili del tipo "o si fa così o porto via il pallone", come succede soprattutto da parte dei partiti più piccoli».

Gavino Angius parla di «discrepanze» tra i due, e sono in molti, nell'Udeur come nei Verdi, nel Pdc come nell'Idv e nei socialisti, a elogiare Prodi e criticare Veltroni. Il premier vuole mettere il ri-

paro dalle tensioni provocate dalla riforma elettorale la Finanziaria, come dimostra l'aver fissato in agenda per il 10 gennaio il vertice su questo tema. Veltroni a quel vertice ci andrà chiedendo come «unica condizione» la definizione di «un sistema proporzionale che garantisca il bipolarismo». Il Vassallum non va bene?

«Si parta allora dalla bozza Bianco e si lavori in Parlamento», è la proposta del leader del Pd. Perché va bene la difesa del pluralismo, ma non è possibile continuare con questo livello di frammentazione. E quindi attenzione anche al «proporzionale puro», che rischia di creare alleanze ancora più larghe.

È proprio questo sistema di alleanze eterogenee che Veltroni vuole superare. Fino al punto da ipotizzare che il Pd possa correre da solo alle prossime elezioni, a prescindere da quale sarà la legge in vigore in quel momento. «Rompe il sistema di vincoli che sono discesi per tredici anni da quel modello di mondo politico separato dalle due contrapposizioni», come dice il segretario del Pd in un'intervista al «Foglio» di oggi, servirebbe anche a segnare l'elemento di «discontinuità» necessario al Paese per superare l'attuale «crisi del sistema democratico». Da qui la sfida che Veltroni lancia a Fi e An: «Se i miei avversari dicessero in presenza del referendum, «ciascuno di noi va da solo», introducendo per virtù personale ciò che l'assetto non ci consentirebbe, questo sarebbe un fatto molto importante». In tema di riorganizzazione delle forze politiche, inoltre, Veltroni dice al «Foglio» di dubitare che possa nascere una «Cosa bianca», anche perché ha dei dubbi sul fatto che «la chiesa italiana, che ha avuto come riferimento politico un grande partito come la Dc, voglia avere come riferimento politico una forza dell'8 o 9 per cento». E anche che sarebbe molto importante che Pse e Internazionale socialista cambiassero nome aggiungendo «e dei democratici», soprattutto perché «non è vero che oggi è solo l'identità socialista che identifica il campo del centrosinistra in Europa».

Sul «Foglio» sfida An e Fi: nel caso passi il referendum abbiano il coraggio di andare da soli



Prodi con Veltroni, alla presentazione del libro di Sorò, «Sono partito democratico», ieri a Roma. Foto di Brambatti/Ansa

IL CASO

Scalfari e Battista

La vicenda è di quelle stucchevoli che, ahinoi, riempiono le pagine dei giornali, ma che in nulla toccano la vita quotidiana.

Il vicedirettore del «Corriere della sera» Pierluigi Battista, detto Pigi, si lamenta sul suo giornale: la strada del dialogo sulle riforme è l'unica possibile, ma qualcuno sta seminando delle «bombe di

carta», (leggasi inchiesta della procura di Napoli) per interromperla. «La Repubblica», nella penna del fondatore Eugenio Scalfari, si sente chiamata in causa. Nel suo articolo domenicale Scalfari prende molto sul serio Battista arrivando finanche ad adombrare il dubbio: se la notizia di Napoli fosse arrivata sul tavolo del suo giornale cosa avrebbe fatto? L'avrebbe chiusa in cassaforte a futura memoria? È questo il canone deontologico del «Corriere della sera»? Scalfari lo teme, chissà perché visto che l'avviso di garanzia del 1994 che stroncò il primo Berlusconi lo pubblicò il «Corriere della sera». C'era sempre Mieli. Però non c'era Battista.

LA POLEMICA

E nello statuto arriva la «doppia partecipazione»

Passi avanti sono stati compiuti ma ci sono ancora diversi nodi da sciogliere. È pronta la bozza di Statuto del Partito democratico. Ieri l'ha presentata al gruppo ristretto di lavoro il presidente della commissione Salvatore Vassallo, che però non ha incassato il via libera definitivo. Il testo prevede che il Pd avrà due gradi di partecipazione, i sostenitori e gli aderenti, che a regime si riunirà a congresso, anche se si chiamerà con un termine un po' americano come «convenzione», e che il suo segretario, che ha un mandato di tre anni e mezzo, sarà l'univoco possibile candidato premier del Pd in caso di primarie di coalizione. Alla riunione di ieri non sono mancati momenti di acceso confronto, con l'asse Ds-ex Ppi da un lato ed il relatore dall'altro, come del resto era stato negli incontri precedenti. Ora c'è tempo 48 ore per gli emendamenti e poi il 22 dicembre il testo verrà discusso dalla riunione plenaria della commissione. A soddisfare tutti sembra ora la questione della partecipazione, che potrà essere doppia. Da un

Pronta la bozza ora arriveranno gli emendamenti I nodi federalismo ed eletti nelle assemblee

lato i sostenitori, che «partecipano alle primarie, alle elezioni dirette degli organismi dirigenti interni o prendono parte ai forum tematici, sottoscrivendo il manifesto dei valori del Partito e dichiarando la loro disponibilità ad essere inseriti nell'Albo dei sostenitori». Ci saranno poi gli aderenti, che si iscrivono al partito, sottoscrivono il manifesto, statuto e codice etico, versano una quota annuale e favoriscono il radicamento sul territorio del partito. È stato previsto il diritto per i soli aderenti a essere candidati all'elezione del segretario e dell'assemblea e a selezionare le candidature. Altro punto fermo la «presenza paritaria di donne e uomini negli organismi dirigenti».

Secondo la proposta Vassallo, alla Convenzione nazionale «partecipano i delegati risultati eletti a seguito della consultazione preventiva tra gli aderenti». Ma il percorso congressuale è ancora oggetto di discussione, come hanno evidenziato i Ds Maurizio Migliavacca e Massimo Brutti. E ci sono proposte alternative anche sul federalismo del Pd e sul ruolo degli eletti nelle Assemblee. La bozza non prevede date, per il congresso. Nelle norme transitorie e finali si dice soltanto che l'assemblea costituente eletta il 14 ottobre «assume le funzioni attribuite dal presente Statuto all'assemblea nazionale, ed il mandato di questa assemblea e del segretario nazionale ha durata triennale».

Veti incrociati in Campidoglio, unioni civili bocciate

Roma, in consiglio comunale rottura tra Pd e sinistra: bocciate tutte le proposte

di Mariagrazia Gerina / Roma / Segue dalla prima

FUMATA NERA «Si è formata una nuova maggioranza: il Pd che vota con la destra», ironizza il segretario romano di Rifondazione Massimiliano Smeriglio

quando è chiaro che il Registro delle Unioni civili non passerà ma sembra ancora che la maggioranza sugli ordini del giorno possa ritrovare uno straccio di intesa. Poi fallisce anche l'ultimo tentativo di conciliazione tra Sinistra e Pd: un ordine del giorno comune, ridotto all'osso, quanto basta per far avanzare il dibattito a livello nazionale oltre che comunale. Nemmeno quelle poche parole si trovano: si scrive «unioni civili» e poi si corregge «solidali», si suggerisce (lo fa il Pd nel suo odg) «comunioni di vita» e poi si corregge ancora con «vita comune», nemmeno la lingua sembra uno strumento ben-

igno. E così, insieme alle delibere, anche gli odg vengono bocciati uno dopo l'altro: quello del Pd, quello dell'opposizione e quello che la Sinistra ha voluto presentare per tentare di portare a casa almeno un risultato concreto, senza riuscirci. Il Pd ci ha creduto fino all'ultimo. «Sta a noi - aveva scandito nel dibattito iniziale il capogruppo Pino Battaglia - rappresentare il punto di equilibrio in un quadro attraversato da tensioni contrastanti». Quel punto di equilibrio, cercato all'interno di un testo limato fino all'ultimo, non c'è al momento del voto. Il Pd vota compatto (solo l'ex cislino Policastro lascia l'aula per evitare il no e non incidere però sul quorum), c'è un sì in più del no, ma l'odg del primo partito della maggioranza viene bocciato lo stesso: 24 sì (ai consiglieri del Pd si sono aggiunti quelli della Lista civica e uno dell'Idv), 23 no e 9 astensioni, tutte dai banchi della Sinistra, che in un primo momento

era sembrata disponibile persino a lasciare l'aula per abbassare il quorum. «Senza la Sinistra, il Pd non ha la maggioranza», scandisce Smeriglio. «Si è persa un'occasione storica, l'ordine del giorno che avevamo presentato rappresentava la proposta più avanzata che si poteva fare in questo momento», replica invece Pino Battaglia difendendo ancora a votazione conclusa il testo del Pd che chiedeva al parlamento italiano di «affrontare con urgenza questi temi» e impegnava consiglio comunale e giunta a lavorare a una «deliberazione», rivendicando che da anni già Roma non discrimina ma prende a riferimento del welfare

Rc: il Pd vota con la destra. Battaglia: scaricano qui quello che il Parlamento non riesce a fare

la «famiglia anagrafica». Con la fumata nera sugli ordini del giorno, scende l'ora delle accuse incrociate. E spariscono anche gli esponenti nazionali richiamati dalla vicenda capitolina. Paolo Cento, Angelo Bonelli, Elettra Deiana, Vladimir Luxuria che spiega: «Un registro comunale importante perché la legge in parlamento parla di stabilità dei rapporti e intanto chi voleva avrebbe potuto iscriversi a quel registro per dimostrare la durata della relazione». «Nessuno canti vittoria», avverte Paola Concia, piddina ma anche esponente del mondo Glb, doppiamente arrabbiata per la bocciatura dell'ordine del giorno del Pd che «avrebbe rappresentato una presa di posizione importante da parte del consiglio capitolino». E invece: «Abbiamo raggiunto il peggior risultato possibile: non dare nessun segnale», attacca il capogruppo della Lista civica per Veltroni, Carlo Fayer, l'unica ad aver votato a favore per tutte le delibere e gli ordini del giorno.

Amare sono soprattutto le reazioni delle coppie gay venute a seguire il dibattito e dei rappresentanti dell'Arcigay, Aurelio Mancuso e Rossana Praitano. L'unica a festeggiare è l'opposizione che interviene a sbandierare il trionfo dei valori dell'«Europa cristiana» e della «famiglia tradizionale» tra le urla del pubblico che invece inveisce contro la «Roma papalina». L'applauso dal pubblico venuto a tifare per i diritti civili l'opposizione però se lo prende quando attacca l'assenza in aula del sindaco. In Abruzzo «per un impegno inderogabile che avevamo fatto presente al momento della calendarizzazione del dibattito», spiega il suo capo di segreteria Walter Verini. «Se Veltroni non fosse stato segretario del Pd - dice il consigliere del Pd Francesco Smedile - il dibattito non sarebbe stato così drammatico». E Battaglia conclude con amarezza: «Hanno scaricato sul consiglio comunale quello che non hanno la forza di imporre in parlamento».

Gli italiani hanno paura e si comprano le armi

Italiani, gente insicura. Tanto che l'8% dei cittadini ha comprato un'arma per difendersi. E un altro 4% sta ragionando sul suo acquisto. È quanto emerge da un'indagine nazionale sulla percezione della sicurezza effettuata da «Demos & Pi» per la Fondazione Unipolis. La ricerca è stata presentata ieri a Bologna (sede del gruppo finanziario Unipol a cui fa capo Unipolis) dal professor Ilvo Diamanti e da Fabio Bordignon (Demos). Il campione rappresentativo della popolazione italiana (over 15) è di 1.200 persone. Cresce il senso di insicurezza: quasi 9 persone su 10 (88%) pensa che la criminalità sia cresciuta, più di 1 su 2 (51%), con un aumento del 17% rispetto al 2005 ritiene che le cose siano peggiorate nella propria zona di residenza. Dal 2005 aumenta il timore di subire un furto in casa (dal 18% al 23%), di essere vittima di uno scippo (dal 17% al 21%), di venire rapinati (dal 13% al 19%). Paure che vanno al di là delle statistiche oggettive: «Alcuni fenomeni, come gli scippi, sono effettivamente cresciuti -

spiega Diamanti - ma altri, come i furti in casa, hanno percentuali di realizzazione molto bassi, nell'ordine dello 0,1-0,2 per mille». Anche il sindaco Sergio Cofferati, invitato nel pomeriggio al dibattito pubblico sull'argomento nella sede di Unipol, parla di uno «scarto rilevantisimo tra la percezione dei cittadini e la realtà dei fatti. Tra 2003 e il 2006 i crimini sono diminuiti ma la percezione dell'insicurezza è molto aumentata». Il riferimento è anche alla classifica del Sole 24 Ore sulla qualità della vita che ha visto Bologna scendere di 7 posizioni. Eppure gli italiani pensano alle contromisure: secondo Demos, il 32% del campione ha installato un antifurto nella propria abitazione, il 44% ha blindato porte e finestre, l'8% ha acquistato un'arma. L'immigrazione, infine, è vista con ostilità. Quasi la metà del campione (46,8%) è d'accordo con la frase «gli stranieri sono un pericolo per l'ordine pubblico», il 54,6% plaude le misure contro i lavavetri, e quasi l'80% è d'accordo sullo sgombero dei campi nomadi. **a.bo.**